

**OLIVIERO
BEHA**

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

20

sabato 12 novembre 2005

Unità L'U IN SCENA

**OLIVIERO
BEHA**

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Pinguini star

PINGUINI IN MARCIA AL POLO SUD
PARE UN DOCUMENTARIO, È UN FILM D'AMORE

Tredici mesi nell'Antartide, 140 ore di materiale girato, 80 milioni di dollari incassati negli Usa: sono le cifre impressionanti della *Marcia dei pinguini*, il film di Luc Jacquet che venerdì prossimo esce in Italia distribuito dalla Lucky Red. Ormai si può dirlo: il 2005 è l'anno del pinguino. Dopo i pinguini «mafiosi» che tentano l'evasione dallo zoo nel cartoon *Madagascar* (non erano i protagonisti, ma saranno al centro di un seguito imperniato su di loro), ecco i pinguini veri di questo straordinario film. Jacquet, ieri a Roma, racconta che tutto è nato da un'esperienza



sul campo, come biologo: «Dopo un anno al Polo Sud, ho deciso che dovevo raccontare la leggenda di questi incredibili animali e sono diventato cineasta. Ancora oggi non mi spiego il successo del film: penso solo che la storia del pinguino imperatore sia una grande metafora dell'amore paterno, della lotta per la vita in situazioni estreme». Il pinguino imperatore si accoppia durante la breve estate australe: poi, i maschi covano l'uovo per tutto l'inverno tenendolo in equilibrio sulle zampe (se tocca il suolo gelato, l'uovo si congela all'istante), mentre le femmine stanno in mare a nutrirsi e raggiungono i partner a primavera, quando nascono i pulcini. Nell'edizione italiana, la voce off del film è di Fiorello, anche lui stregato da questi animali: «Quelli covano per mesi e mesi, mentre noi maschi umani, per fare un figlio, quanto tempo ci impegniamo? 7-8 minuti, alcuni anche meno...».

Alberto Crespi

DIETRO LE QUINTE Anche l'ultima puntata di Celentano ha fatto una marea di ascolti, con 10 milioni di spettatori in media, ma resta materia incandescente: Sabina Guzzanti voleva imitare Berlusconi, gli autori del programma smentiscono ogni censura

di Maria Novella Oppo

Rockpolitik non smette di essere materia incandescente. Neanche a cose finite è facile penetrare dietro le quinte, tra coloro che si sono sentiti assediati per settimane e per settimane sono stati legati al patto del silenzio. Nasce così una polemica postuma sul monologo di Sabina Guzzanti, che tutto sembrava tranne che censurato, mentre lei ha lamentato (pur senza toni esasperati) di aver dovuto mediare su alcuni temi e personaggi (principalmente la parodia di Berlusconi, che non ha fatto).



Cornacchione e Celentano con la sagoma di Berlusconi a «Rockpolitik»; sotto Greggio e Iacchetti

Il «Rockpolitik» telerecord show

Quello di giovedì è stato un pomeriggio di tensione e di trattative. Un caso di censura proprio nel programma che ha riportato in tv gli artisti censurati? Sabina è all'estero e dall'interno del programma non si trovano conferme della censura.

Di certo, in barba a tante critiche interessate, dopo il picco della seconda puntata con Benigni quando aveva ottenuto 12.540.000 spettatori e il 49,41% di share, il programma ha vinto anche con la quarta e ultima serata la sua scommessa col pubblico, raggiungendo la media di 10.504.000 (46% di share) spettatori con un picco di 13.794.000 durante il monologo di Celentano sulla tv e uno share vertiginoso (64,25%) durante il duetto finale con Teo Teocoli. Numero che ha risarcito il comico della delusione (non di audience, ma di tensione artistica) per la sua partecipazione alla puntata precedente. Il pubblico ha gradito la spontaneità (niente era stato provato, neppure la canzone) dell'incontro tra i due vecchi amici, che stavolta hanno azzeccato ritmo e battute. Finalmente tranquillo, perciò, Teo vuole evitare le polemiche politiche, cui non si sente portato («mi sento più adatto alle stupidaggini») dice e si limita a raccontare che, assistendo nel camerino di Adriano alla puntata di *Porta a porta*, ha avuto l'impressione che Vespa



gongolasse per l'attenzione che gli era stata dedicata. Mentre il salottino che aveva allestito non ha saputo valutare minimamente «l'importanza di una trasmissione che è già diventata storica e che vedremo citata in tutti i programmi per chissà quanto tempo ancora».

Benché Teo si consideri un impolitico, il suo giudizio si avvicina incredibilmente a quello del presidente della Rai Petruccioli, che ha dichiarato quasi con le stesse parole del comico: «*Rockpolitik* è una trasmissione che resterà nella storia della tv italiana tutta, non solo del servizio pubblico: ci consegna una quantità di materiale che si rifletterà nella nostra produzione futura. Mi sono commosso - ha aggiunto - quando Celentano e Battiato hanno parlato della morte in una trasmissione con dieci milioni di spettatori...hanno avuto la capacità, il coraggio e la forza di portare chi stava dall'altra parte dello schermo a contatto con un problema di questo spessore: è una grande operazione culturale». Meno entusiasta, naturalmente, il giudizio del senatore Bonatesta di An, che si domanda come faremo adesso che «è finita la ventata di aria pura e fresca, la ventata di libertà di Joan Lui Celentano, che in realtà ha dispensato pillole di conformismo politicamente correct». Bonatesta, che

è membro della Commissione di vigilanza Rai, si è anche complimentato ironicamente col direttore generale Meocci per il risultato che secondo lui vede, per chiunque parli male del governo di centrodestra e venga lautamente pagato, la possibilità di dare un refugium peccatorum ai «falsi epurati a senso unico». Si vede che Bonatesta vorrebbe, per par condicio epurati da tutte e due le parti. A Celentano Bonatesta ha riservato le pacate definizioni di «presuntuoso, spocchioso, megalomane, arrogante e autoreferenziale profeta del play back», nonché addirittura quella di «unto del Signore», adatta a ben altri personaggi. Invocando la soluzione finale («Mai più *Rockpolitik!*») per pro-

Per Teocoli e Petruccioli è stata una trasmissione storica, per Bonatesta di An una vergogna Cerami e Cugia: abbiamo lavorato in libertà

grammi che giocano sulla confusione tra informazione e spettacolo, senza tener conto della par condicio (che, tra l'altro An vuole abolire, su gentile richiesta di Berlusconi).

Quanto alla partecipazione di Sabina Guzzanti con oltre dieci minuti di un forte ed esplicito monologo, che è stato ascoltato da 11.700.000 spettatori (share del 44%) e le sue dichiarazioni secondo le quali sarebbe stata impedita o dissuasa dall'interpretare Berlusconi, uno degli autori, Diego Cugia, ha smentito ogni censura. «Non avrei partecipato io stesso ad un programma che si annunciava censorio. Magari possono esserci questioni di opportunità, ma non certo censura». Anche Cugia era presente, dopo la puntata, a quella visione collettiva di *Porta a porta* di cui parlava Teocoli, ma non sembra interessato a commentare il tentativo da parte di Bruno Vespa di sfruttare la scia del successo di *Rockpolitik*. Cugia accusa l'invidia di chi non ha voluto vedere «che un evento piccolo o grande era in essere». L'attenzione esagerata da parte dei media, secondo l'inventore di Jack Folla, deriverebbe dal fatto che «è stata rifatta la tv che non c'è più. Una tv emozionale e non spietata - spiega ancora Cugia - con i suoi grandi errori e i suoi grandi pregi. Se fossimo in un Paese normale, *Rockpolitik* sarebbe solo un bel programma, invece è un evento straordinario perché non siamo un Paese normale». Tra gli errori fatti, Cugia cita quello di non aver mandato in onda nell'ultima puntata brani dal filmato su Fallujah di Rai News 24. L'autore racconta infatti che l'idea era stata presa in considerazione e alla fine scartata. Ma c'era il filmato sul Tibet e tanto altro materiale scottante. Come la partecipazione dei ragazzi di Loeri, le esplicite parole di Crozza, di Cornacchione e dello stesso Celentano sui più diversi temi. Sempre tra gli autori, Vincenzo Cerami racconta di aver fatto, con *Rockpolitik*, un'esperienza dentro la macchina della tv, e dentro un linguaggio nuovo per lui che scrive romanzi e cinema. Contemporaneamente, si sta sperimentando anche come attore insieme alla figlia Aisha al teatro Filodrammatici di Milano con lo spettacolo *Lettere al metronomo*. Perciò l'ultima puntata di *Rockpolitik* lo ha colto in questo suo quasi sdoppiamento della personalità e lo ha visto passare da un palcoscenico all'altro, arrivando a Brugherio in tempo per l'ultima parte del programma e il brindisi finale con Celentano. Di *Porta a porta* non ha proprio voglia di parlare e sulle dichiarazioni di Sabina Guzzanti si limita a dire: «Alla fine, lei era lì e poteva fare quello che voleva».

ANTEPRIME Giovedì da Ratzinger
La fiction Rai su Wojtyla
passa per il Vaticano

La fiction Rai su papa Giovanni Paolo II sarà presentata al suo successore, Papa Benedetto XVI, giovedì prossimo in Vaticano, nell'aula Paolo VI. L'anteprima precederà la prima visione su Raiuno della messa in onda del tv film girato da John Kent Harrison decisa per il 27 e 28 novembre. Una messa in onda a tempo di record, visto che le riprese della miniserie prodotta dalla Lux Vide per Rai Fiction con altri partner internazionali si erano concluse circa un mese fa, il 12 ottobre. Alla presentazione in Vaticano di fronte al pontefice interverranno gli attori della fiction, a cominciare dal protagonista John Voight. Da alcuni giorni, sulle reti Rai e con la scritta «prossimamente», passa uno spot con alcune immagini del film e una voce infantile di sottofondo che si rivolge a Wojtyla.

TV Da lunedì i due conducono di nuovo insieme «Striscia»
Greggio-Iacchetti, ritorno di coppia

Bonolis, ora non vuole apparire vendicativo e si limita a ricordare: «Ve lo avevo detto, Bonolis ha un solo amico e un solo nemico: se stesso». Sull'arrivo di Enrico Mentana alla conduzione di *Serie A*, Ricci dichiara che solo così l'ex direttore del Tg, ora alle prese con il suo *Matrix*, si può salvare dalla vespazzazio-

Intanto Ricci, il «padre» del programma, fa il buono: «Bonolis ha un solo nemico, se stesso» E Adriano? «Perfetto con Benigni, il resto non so»

ne che lo stava cogliendo («si stava già riempiendo di noi»). Il succo di questi eventi, secondo Ricci, è che la tv è «uno sporco lavoro per sporchi comunisti». Nel senso che solo il rispetto del gruppo dà i suoi frutti, mentre l'individualismo non dura. E questo, sempre secondo Ricci, Piersilvio lo sta imparando. «È un ragazzo introverso...d'altra parte con un padre così...»

Su *Rockpolitik* Ricci dichiara di avere registrato le quattro puntate, ma di non avere ancora visto quasi niente. Tranne la parte di Benigni: «perfetta la regia di Beldi e perfetti i tempi, sia di Benigni che di Celentano». Mentre Del Noce (ovvero Noisette) secondo l'autore di *Striscia* sta per arrivare a Canale 5 come presentatrice, nel ruolo di Fiorella Pierobon. E speriamo che sia vero.

m. n. o.